

# CLAUDIO PALUMBO

Vescovo di Trivento

Ai Sacerdoti, Diaconi, Religiosi e Religiose, Seminaristi e Fedeli tutti della Diocesi di Trivento

## *Per fortuna che viene il Signore*

LETTERA PASTORALE PER L'AVVENTO 2023

Carissimi fratelli e sorelle,

eccoci dunque all'Avvento: «Venuta di nostro Signore Gesù Cristo». È questo il titolo ufficiale e completo che il martirologio romano dà al tempo liturgico che iniziamo insieme, con la grazia del Signore, anche quest'anno.

Le quattro settimane che compongono questo tempo che precede il Natale, hanno il fine preciso di prepararci alla venuta del Cristo e del suo Regno. Quella venuta che continuamente invochiamo, come cristiani, nella preghiera del *Padre nostro* quando diciamo: *Venga il tuo regno*, cercando la nostra vera patria che ora, come gli antichi Padri nella fede, vediamo e salutiamo di lontano, dichiarandoci di essere stranieri e pellegrini sopra la terra (Cf Eb 11,13), usando di questo mondo come se non ne usassimo, ma nemmeno evadendolo o fuggendolo, anzi immergendoci e incarnandoci nel presente storico, per trascinarlo nell'immensa attrazione verso l'Invisibile e il Desiderato.

Il cristiano, infatti: «Sa anche che il Signore arriva, e che viene il suo Regno proprio in questo istante che passa e in questo aspetto che cambia. Così, invece di consumarsi in una attesa sterile, lavora, si dona e si rende disponibile per affrettare la venuta del Signore, perché Cristo è sempre “Colui che deve venire” (Mt 11,3) ed è impaziente di completarsi nelle sue membra, di ricapitolare in sé tutte le cose» (JEAN MOUROUX, *Sens chrétien de l'homme*, ed. Montaigne, Paris 1945, 245).

Un anno liturgico se n'è appena andato. Un altro immediatamente incomincia. Come abbiamo lasciato il tempo di salvezza e di grazia che ormai è alle nostre spalle e come ci troverà il nuovo tempo che si apre dinanzi a noi? È la domanda che ci interpella, tutti, in profondità.

Ma senza sgomentarci: per fortuna c'è il Signore!

Affidiamo fin da subito a Lui il tempo passato della nostra vita: sperando che sia solo tempo passato, ma non tempo perduto. E il tempo presente e futuro: pregando che, per Lui, grazie a Lui, e in Lui, sia tempo virtuoso e felice, ancora tempo di salvezza.

Con Maria, ci rimettiamo gioiosi in cammino verso un altro *Natale*, con nuovi passi e nuove prospettive. In cammino, con fiducia e masticando speranza, facendo della carità il nostro pane quotidiano, da spezzare e condividere con gli altri. Sì. In tutta sincerità, sentendo il nostro cuore pesante, sentiamo che abbiamo bisogno ancora di camminare, di tempo per restituire il debito al Signore; la meta è ancora lontana e Betlemme è solo una tappa del cammino verso l'*Avvento* glorioso. Immersi nella lunga trafila della storia, attendiamo e siamo invitati a rallegrarci perché il Signore è vicino, nello spazio e nel tempo. Per fortuna che c'è il Signore!

Egli è venuto, viene, verrà. Coniugando i verbi in questo modo impariamo a ri-cordare (rimettere nel cuore) il Signore Gesù, nato dalla Vergine Maria, a farne memoria, ad accoglierLo e sempre e di nuovo ad aspettarLo, pur nelle nebbie, nelle fatiche, nei tradimenti, nelle delusioni, nelle sere delle nostre solitudini (diverse costruite da noi stessi) e nel gelo dei multiformi inverni dello spirito e della storia del mondo.

Con l'augurio di un fecondo Anno liturgico, di buon cammino e di buona attesa.

E con una affettuosa benedizione.

+ Claudio, vescovo

Carissimo/a,

- ***Per fortuna viene il Signore ...***

... pur in mezzo ai tanti inverni che ci troviamo a vivere. Da quello stagionale, nel quale accadono l'Avvento e il Natale, all'inverno ambientale (dramma del multiforme inquinamento ambientale e incertezza delle risorse), a quello umano e sociale (con i cuori disumanizzati dall'egoismo e dalla cattiveria e i poveri che aumentano sempre di più), a quello delle differenze territoriali (allargamento dell'antico divario tra Nord e Sud, con il pericolo, serio, dell'autonomia differenziata che avvantaggia regioni più ricche a scapito di quelle più povere del nostro Paese), all'inverno educativo (con i giovani, i nostri, sempre più dipendenti e storditi dai *social media* e *social network*, e con gli adulti sempre più deboli e inadeguati al compito educativo, quando non intontiti anch'essi dai medesimi strumenti), a quello demografico (sempre più vecchi e sempre meno figli), all'inverno dei nostri paesi (con il dramma dello spopolamento). In una parola: all'inverno del nostro cuore!

A tanta abbondanza di inverni, fratelli e sorelle, con il predominio di grigiore e invecchiamento, dobbiamo però aggiungere anche l'inverno delle nostre parrocchie e comunità ecclesiali. Sì. Una sana autocritica nel cammino sinodale che stiamo vivendo, ci mostra come, pur dinanzi ad eccezioni, che non mancano, singoli e Comunità annaspano a vivere comunione, vitalità di partecipazione, entusiasmo e slancio missionario. La realtà si impone con crudezza: i giovani vanno via e le nostre assemblee si ritrovano con fratelli e sorelle dalle chiome biancheggianti o già candide; cresce la disaffezione all'Eucarestia domenicale (il Covid ha avuto un peso non lieve in tutto questo); si allenta, fino alla interruzione, la trasmissione della fede tra battezzati, a cominciare dagli adulti verso i giovani. Parroci e catechisti risentono pesantemente e con sofferenza di tutto questo nel campo loro proprio dell'evangelizzazione e della catechesi e della partecipazione ai sacramenti e alla vita pastorale in genere. Contratta la sindrome dell' "adultescenza", anche gli adulti battezzati hanno rinunciato alla loro condizione e al loro compito di testimonianza e di evangelizzazione per fare i "sempregiovani". Dunque: *tutti giovani + nessun adulto = nessuna trasmissione della fede alle nuove generazioni*. Anche questa operazione dimostra un cambiamento di epoca. In barba alla prassi secolare dei nostri adulti, nonni, genitori e famiglie che, ben prima di sacerdoti, suore e catechisti, trasmettevano in casa la fede ai bambini: *Quann'ero regazzino, mamma mia me diceva: Ricordate fijo, quanno te senti veramente solo tu prova a recità n'Ave Maria ....* (Trilussa).

- ***Per fortuna viene il Signore...***

... Egli è «il solstizio» dei nostri inverni. E viene, ancora una volta, nel solstizio adorabile del Suo Natale incarnandosi nella storia del mondo e degli uomini. Nella mangiatoia di Betlemme, anche in questo anno offuscato da guerre, ingiustizie e calamità di ogni genere, si dà storicamente il segno che rianima la nostra speranza. Sì. Il solstizio di questi inverni accadrà ancora: perché, come è già avvenuto, il Verbo eterno del Padre ha cominciato ad esistere nel tempo, e ha messo nei solchi e nei terreni della storia un nuovo seme che sta germinando, lentamente, ma inarrestabile.

Dio non ha ritirato la sua fedeltà e la sua grazia. Si è impegnato con noi per sempre. Ha fatto giuramento con noi. In questo Bambino che si chiama Emmanuele, Dio-con-noi, Egli si è alleato per sempre con gli uomini e sarà con noi fino alla fine.

Questo Bambino, il Figlio unigenito di Dio, il Verbo eterno che si è fatto carne (Cf Gv 1, 14-18), ci è dato come un segno, una garanzia, a dirci che l'ultima parola del mondo non sarà delle tenebre ma della luce.

- ***Per fortuna viene il Signore...***

... E ci dona il vero senso del Natale. Il giorno di nascita del *Sol invictus*. Il vero sole invitto: Gesù Cristo, il «sole che sorge dall'alto» (Cf Lc 1,78). Un sole davvero unico, che viene «per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra della morte e dirigere i nostri passi sulla via della pace» (Lc 1, 79). Non il dio sole degli antichi pagani, ma questo Sole è il solstizio d'inverno, che nell'andamento altalenante di questa nostra storia ci dà la certezza che la luce non morirà perché ha già in pugno la vittoria finale. Il Vangelo di Giovanni che presto ascolteremo, ci dirà ancora: «La luce splende nelle tenebre ... ma queste tenebre non l'hanno sopraffatta!» (Gv 1,5).

Nonostante che la storia degli uomini, la nostra stessa vita, siano attraversate dalle tenebre, questo Bambino è per noi una grande speranza. Egli si è fatto carne. Ha messo la sua tenda in mezzo a noi (Gv 1,14) e rimarrà per sempre con noi. Non verrà meno al giuramento fatto. Non romperà l'alleanza. Non si stancherà di noi uomini. Seppur già nato, ogni anno rinasce, riprende daccapo il cammino, con la sollecitudine, la tenacia, la testardaggine, l'ostinazione, la pazienza ... Con tutte le dinamiche dell'Amore.

- ***Per fortuna viene il Signore...***

... E ci seduce col suo Amore. Devo cedere qui la parola a Sant' Alfonso Maria de' Liguori (1696-1787), il Santo del secolo dei Lumi, gloria dell'episcopato cattolico italiano, e meridionale in specie, insigne giurista, scienziato, musicista, artista e dottore della Chiesa, il Quale, fra i preziosissimi suoi insegnamenti ci consegna, a proposito, questo: «Forse Iddio non si merita tutto il nostro amore? Egli ci ha amati sin dall'eternità. «Uomo, dice il Signore, considera ch'io sono stato il primo ad amarti. Tu non eri ancora al mondo, il mondo neppure v'era ed io già t'amavo. Da che sono Dio, io t'amo». Vedendo Iddio che gli uomini si fan tirare dà benefici, volle per mezzo de' suoi doni cattivarli al suo amore. Disse pertanto: «Voglio tirare gli uomini ad amarmi con quei lacci con cui gli uomini si fanno tirare, cioè coi legami dell'amore». Tali appunto sono stati i doni fatti da Dio all'uomo. Egli dopo di averlo dotato di anima colle potenze a sua immagine, di memoria, intelletto e volontà, e di corpo fornito dei sensi, ha creato per lui il cielo e la terra e tante altre cose tute per amor dell'uomo; acciocché servano all'uomo, e l'uomo l'ami per gratitudine di tanti doni. Ma Iddio non è stato contento di donarci tutte queste belle creature. Egli per cattivarsi tutto il nostro amore è giunto a donarci tutto sé stesso. L'Eterno Padre è giunto a darci il suo medesimo ed unico Figlio. Vedendo che noi eravamo tutti morti e privi della sua grazia per causa del peccato, che fece? Per l'amor immenso, anzi, come scrive l'Apostolo, per il troppo amore che ci portava, mandò il Figlio diletto a soddisfare per noi, e così renderci quella vita che il peccato ci aveva tolta. E dandoci il Figlio (non perdonando al Figlio per perdonare a noi), insieme col Figlio ci ha donato ogni bene: la sua grazia, il suo amore e il paradiso; poiché tutti questi beni sono certamente minori del Figlio: «Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui?» (Rm 8, 32)» (*Pratica di amare Gesù Cristo*, I, 1-5).

- ***Per fortuna viene il Signore ...***

... prepariamoGli la via. Facciamolo assieme ai tre personaggi principali che, nel tempo di Avvento, ci preparano all'incontro con Cristo: il profeta Isaia, Giovanni Battista e Maria. Ciascuno di essi ha un rapporto missionario tutto particolare con il Salvatore che viene. Isaia lo preannuncia, Giovanni lo addita già presente, Maria lo attende e poi lo porta in grembo con ineffabile amore e lo offre. Assieme a loro ecco anche altri personaggi che ebbero uno speciale rapporto con Gesù: San Giuseppe, Zaccaria, Elisabetta, Simeone, Anna. Sono gli esponenti illustri di quei «poveri di Yahweh», che incarnano la grande attesa – anche la mia, e la tua - di un Messia, senza quella confusione, mescolata a speranze umane, che abitava il cuore di molti in Israele.

Il profeta Isaia, una volta finita la schiavitù di Babilonia e compiuta la tribolazione di Israele, vuole aprire il cuore del popolo alla speranza in un futuro di libertà e ritorno in patria. La consolazione che il

profeta annuncia con insistenza non è fatta solo di parole, ma di indicazioni a preparare nel deserto una nuova strada al Signore. Anzi, Dio stesso si fa pastore che raduna il gregge e lo conduce con amore. È un messaggio di «liete notizie» da gridare ad alta voce ( Cf Is 40, 1-5.9-11). Giovanni Battista, rendendo ancor più concreto il messaggio di Isaia, prepara lui stesso la strada del Signore, proclamando un «battesimo di conversione», annunciando la presenza di Uno più forte di lui, che «battezzerà in Spirito Santo» (Cf Mc 1, 1-8). Con l'annuncio missionario e la preparazione della nuova strada del Signore «nel deserto», cambia interamente il nostro panorama spirituale. Iniziano davvero i «nuovi cieli e una terra nuova» (Cf 2Pt 3, 8-14).

Una realtà esemplarmente già presente in Maria, la tutta pura, «senza colpa e senza macchia»: l'Immacolata, Vergine del silenzio e dell' attesa, Madre del Verbo Incarnato. *Ipsa propitia pervenit!*

- ***Per fortuna viene il Signore...***

... e noi invociamoLo e accogliamoLo con gioia: *Vieni!*

Il movimento di Dio verso l'uomo è già accaduto oltre duemila anni fa. Gesù il Cristo è già venuto. È l'oggetto della nostra fede. Ma Gesù verrà ancora: in lui tutte le cose troveranno compimento. Il mondo intero è in attesa, gemendo e soffrendo come una donna tra le doglie del parto, e anche noi, nell'intimo, gemiamo e soffriamo nell'attesa dell'adozione filiale e della redenzione del nostro corpo (Cf Rm 8, 19.22-23). Dunque: nell' invocazione «Vieni, Signore Gesù» (Apoc. 22,20), la nostra preghiera dovrebbe riassumere tutte le attese, tutte le sofferenze fisiche e morali degli uomini e delle donne che vivono accanto a noi, ben consapevoli che le nostre vite e tutte quelle di quanti sono attorno a noi, sono trascinate nel movimento dell'intera creazione verso il Cielo – *Ad sidera!*

Ma il Cristo è anche colui che viene sempre, nell'oggi della mia vita. E della tua. Viene e bussa: «Ecco, io sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me» (Apoc. 3,20). Se lo lasciamo entrare, egli ci farà partecipi dei suoi doni e dei suoi beni.

E Cristo verrà. Cristo, chiave dei nostri destini: «Io devo confessare il suo nome: Gesù è il Cristo, Figlio di Dio vivo (Mt. 16, 16); Egli è il rivelatore di Dio invisibile, è il primogenito d'ogni creatura, è il fondamento d'ogni cosa; Egli è il Maestro dell'umanità, è il Redentore; Egli è nato, è morto, è risorto per noi; Egli è il centro della storia e del mondo; Egli è Colui che ci conosce e che ci ama; Egli è il compagno e l'amico della nostra vita; Egli è l'uomo del dolore e della speranza; è Colui che deve venire e che deve un giorno essere il nostro giudice e, noi speriamo, la pienezza eterna della nostra esistenza, la nostra felicità. Io non finirei più di parlare di Lui: Egli è la luce, è la verità, anzi: Egli è «da via, la verità e la vita» (Gv. 14, 6); Egli è il Pane, la fonte d'acqua viva per la nostra fame e per la nostra sete; Egli è il Pastore, la nostra guida, il nostro esempio, il nostro conforto, il nostro fratello. Come noi, e più di noi, Egli è stato piccolo, povero, umiliato, lavoratore, disgraziato e paziente. Per noi, Egli ha parlato, ha compiuto miracoli, ha fondato un regno nuovo, dove i poveri sono beati, dove la pace è principio di convivenza, dove i puri di cuore ed i piangenti sono esaltati e consolati, dove quelli che aspirano alla giustizia sono rivendicati, dove i peccatori possono essere perdonati, dove tutti sono fratelli. (...) Gesù Cristo: voi ne avete sentito parlare ... a voi cristiani io ripeto il suo nome, a tutti io lo annuncio: Gesù Cristo è il principio e la fine; l'alfa e l'omega; Egli è il Re del nuovo mondo; Egli è il segreto della storia; Egli è la chiave dei nostri destini; Egli è il mediatore, il ponte, fra la terra e il cielo; Egli è per antonomasia il Figlio dell'uomo, perché Egli è il Figlio di Dio, eterno, infinito; è il Figlio di Maria, la benedetta fra tutte le donne, sua madre nella carne, e madre nostra nella partecipazione allo Spirito del Corpo mistico. Gesù Cristo! Ricordate: questo è il nostro perenne annuncio, è la voce che noi facciamo risuonare per tutta la terra (Cfr. Rom. 10, 18), e per tutta la fila dei secoli (Rom. 9, 5). Ricordate e meditate: il Papa è venuto qua fra voi, e ha gridato: Gesù Cristo! E questo facendo io esprimo anche la seconda idea dinamica, ... e cioè che Gesù Cristo non è soltanto da celebrare per ciò che Egli è per se stesso, ma Egli è da esaltare e da amare per ciò che Egli è per noi, per ciascuno di noi, per ciascun Popolo e per ciascuna civiltà: Cristo è il nostro Salvatore. Cristo è il nostro supremo benefattore. Cristo è il nostro liberatore. Cristo ci è

necessario, per essere uomini degni e veri nell'ordine temporale, e uomini salvati ed elevati all'ordine soprannaturale» (SAN PAOLO VI, Manila, 29 novembre 1970).

- ***Per fortuna viene il Signore...***

... il vero sole che non tramonta. Torniamo a Lui, pienamente compresi della fortuna del suo Natale, garanzia di speranza per la vita nostra e del mondo. Non svuotando il Natale del suo autentico contenuto, lasciamoci conquistare da Lui, Bambino soave «rubacuori». Sia Lui a rapire i nostri cuori. Non noi a lasciarci scappare Lui «Ninno bello, Ninno d'ammore» dai nostri, abbagliati da altri soli, luci effimere sul vero senso della nostra esistenza.

È il mormorio leggero della speranza cristiana. Riconoscendoci, a questa Luce, come dono, e perciò come memoria, presente e futuro, ripartiamo per nuovi traguardi e nuovi mattini, bisognosi del Natale e della Pasqua del Cristo, che sempre ci dà appuntamento all'Altare.

E intanto, mentre camminiamo incontro a Gesù Bambino, Gli diciamo giubilanti: *Gesù Cristo piccirillo / Mariunciello arrubacore / Vuò stu core e tienatillo / Non me sta chiù a ncuità. - Tu si comm a na musbella / che va attuorn a u zuccariello / i a caccio essa s'azzecca / sempr'attuorn'a me vo sta. - Ninno bello, ninno d'ammore / sul a Te i voglio amà. - So catene sti capilli / so manette i cippi r'oro / ma però so ricciulilli / comm'a chilli re Mammà. - Si mi vuò mannà a l'inferno / pe e peccat c'aggio fatto / j ce vago ma a nu patto / ca nge vieni puru Tu. - Ninno bello, ninno d'ammore / sul a Te i voglio amà. - Tanno pò non è chiù nfierno / ma nu vero Paraviso / sulu Tu cu stu bel viso / ogni pena può cagnà. - Quanno pò me ne vengo / 'n Paraviso me ne traso / i t'abbraccio e pò Te vaso. / Cu Te resto a pazzia. - Ninno bello, ninno d'ammore / sul a Te i voglio amà. - Quant'è sciocco chi Te lassa / pe trovà nata bellezza / lascia o mare pe no schizzò / ca nu iorno a da sicca. - Ninno bello, ninno d'ammore / sul a Te i voglio amà* (Sant'Alfonso Maria de' Liguori).

E così sia!